



la Città del Crati

Lunedì 27 Gennaio 2025



La storia dei castelli

Il termine castello deriva dal latino *castellum*, diminutivo di *castrum*, termine che indica una fortificazione che di solito veniva costruita, al tempo dei romani, in legno o in pietra per presidiare dei punti sensibili dell'Impero, come ad esempio le strade o i ponti lungo le frontiere.

Nel corso del Medioevo, vennero costruiti numerosi castelli e il paesaggio di tutta Europa fu caratterizzato dalla presenza di fortificazioni, sia semplici, sia complesse, costruite in punti che offrivano una posizione strategica dal punto di vista della difesa.

Nei pressi di fiume, sulle alture, a volte nelle vicinanze di paludi, i signori locali cominciarono a edificare castelli in pietra o in legno.

I fenomeno dell'incastellamento

La tendenza a costruire castelli fu talmente visibile che gli storici definiscono questo fenomeno con il termine incastellamento.

Costruzione di castelli a scopo difensivo. A partire dal IX secolo infatti si è notato come l'azione di costruire un castello a scopo difensivo fosse una azione molto comune tra i signori locali, desiderosi di difendersi dagli attacchi e di mostrare, con un segno concreto quale una costruzione fortificata, il proprio potere.

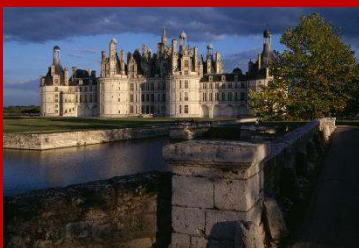
Rivalità tra signori locali e invasioni di popoli stranieri Il fatto che molti signori desiderassero costruire una struttura fortificata, dentro la quale risiedere in modo da proteggersi in caso di attacchi esterni è da collegarsi ad alcuni avvenimenti specifici:

non solo le rivalità tra signori locali per il controllo dei territori, ma anche le invasioni di popoli stranieri furono tra i fattori che più di altri contribuirono al fenomeno dell'incastellamento.

Tra IX e X secolo l'Europa infatti fu caratterizzata da numerose invasioni: tutta l'Europa sentì infatti l'esigenza di difendersi dagli attacchi che provenivano sia da Est, da Sud e da Nord, condotti rispettivamente da Ungari, Saraceni e Normanni.

Il castello, nato come struttura difensiva, divenne allora una caratteristica del paesaggio europeo.

3La struttura del castello



Castello di Chambord in Francia. Fossato decorativo in primo piano
— *Fonte: getty-images*

Funzioni del castello: residenziale e difensiva I castelli potevano essere molto diversi, per struttura, ampiezza, materiali impiegati, ma in generale erano tutti accumulati da una serie di caratteristiche che facevano di questa struttura un luogo in grado di rispondere a una esigenza sia residenziale sia difensiva. In origine, aveva una struttura semplice In origine con il termine castello si poteva indicare una costruzione caratterizzata da una semplice palizzata in legno e una torre costruita in muratura, dove il signore poteva nascondersi in caso di conflitto o difendersi in caso di attacco.

Realtà autosufficiente Con il passare del tempo il castello divenne una struttura sempre più complessa, divenendo una realtà autosufficiente al cui interno vivevano il signore e una intera comunità di contadini, artigiani, uomini in armi.

Chi viveva nel castello? Il castello era infatti abitato sia dal signore locale, sia da quella parte di popolazione, contadini e artigiani che in cambio di prestazioni lavorative e denaro dovute al signore, ricevevano da questi la possibilità di vivere all'interno della struttura fortificata e quindi di proteggersi in caso di guerra.

All'interno del castello vivevano poi ovviamente gli uomini in armi che combattevano e difendevano il signore e il castello stesso.



Castello di Bodiam nel Sussex — *Fonte: getty-images*

Il castello era costruito in luoghi strategici, isolati e su alture per dominare visivamente tutta l'area circostante.

Esso venne edificato con le seguenti caratteristiche:

Fossato Un fossato, spesso riempito d'acqua, isolava il castello e ne rendeva difficoltoso l'accesso.

Cinta muraria Per entrare al castello, bisognava superare almeno una cinta muraria che proteggeva il castello vero e proprio.

Torri Tale cinta difensiva, costruita prima in legno poi in muratura, era caratterizzata da una serie di torri quadrate o rotonde.

Ingresso La porta di accesso era spesso costruita ad altezze elevate e per accedervi era necessario superare un ponte levatoio.

Feritoie Dalle feritoie costruite sul muro esterno, le guarnigioni potevano lanciare frecce, dardi, pietre contro i nemici che dal di fuori tentavano di porre sotto assedio il castello.

Cammino di ronda Tra le due cinte murarie più esterne era costruito un camminamento di ronda: sopra di esso delle guardie armate erano di vedetta e si occupavano di controllare che nessun nemico si avvicinasse alle mura del castello.

Merlature e mura difensive Le mura erano sovrastate da una merlatura la cui forma dava indicazioni sulla famiglia di appartenenza del signore locale, l'autorità più importante del castello.

Maschio o mastio Tra le torri, quella più alta, massiccia e ultimo baluardo a scopo difensivo era il maschio o mastio.

Dongione Il dongione era una parte fondamentale del castello. Esso infatti era fortificato e in esso poteva risiedere il signore durante gli attacchi.

Abitazioni Superate le mura del castello si entrava nella parte di essa dedicata alle abitazioni: le case dei contadini e degli artigiani, le botteghe e ovviamente la residenza del signore.

Essa era costruita su più piani: il signore e la sua famiglia vivevano nei piani più alti, i piani nobili, mentre al piano terra vi erano gli uomini armati che proteggevano i nobili abitanti della residenza.

Sottoterra vi erano generalmente le prigioni e una serie di cunicoli scavati per collegare la residenza del signore con l'esterno del castello.

Il castello era un sistema pressoché autosufficiente: oltre alle abitazioni, vi erano quindi magazzini, dispense, granai, pozzi, cisterne per conservare l'acqua, stalle.

Curiosità

In Europa abbiamo molti dei castelli più belli e meglio conservati al mondo, assolutamente da visitare! Ad esempio il castello di Coca, in Spagna, costruito su una fortezza romana; il castello di Chambord in Francia, riserva di caccia di Francesco I; il castello di Kilkenny, in Irlanda; il castello di Kronborg, in Danimarca; il castello di Edimburgo, in Scozia; il castello di Praga, considerato tra i più antichi del mondo; il castello di Bodiam, nel Sussex; il castello di Howard nello Yorkshire.

4Il potere del signore del castello



Castello Estense di Ferrara — *Fonte: getty-images*

Potere e autorità del signoreIl castello era dunque un microcosmo costruito attorno alla residenza signorile.

La duplicità della sua funzione – residenziale e difensiva – era strettamente connessa all'autorità e al potere esercitati dal signore locale.

In assenza di un forte potere centrale, il signore diventava la massima autorità in un determinato territorio.

Tale frammentazione politica spiega anche le rivalità che sorgevano tra diversi casati.

Uomini al servizio del signoreIl signore deteneva un amplissimo potere sul territorio e sul castello: per lui combattevano fanti e cavalieri e in cambio dell'accoglienza all'interno del castello, i contadini pagavano tasse e dovevano prestazioni lavorative.

Ruolo del signoreIl signore si occupava della giustizia, dell'amministrazione, di dirimere controversie, di raccogliere le tasse, di gestire l'organizzazione del mulino, del frantoio, dei forni presenti all'interno delle mura e di far sì che il castello funzionasse sia dal punto di vista economico, sia come struttura difensiva.

Centralità del castello medievale Durante il Medioevo, il castello era dunque il centro del potere, dell'economia e anche la più importante struttura difensiva.

5Il castello in guerra



L'assedio del castello medievale di Torres Novas in Portogallo — *Fonte: getty-images*

I soldati Gli uomini in armi che vivevano nel castello erano costantemente pronti a rispondere agli attacchi e le loro giornate erano scandite da esercitazioni, addestramenti, tornei.

Il castello era posto sotto la loro difesa e uomini erano sempre di vedetta, dalle torri o dai camminamenti di ronda.

La difesa In caso di attacco, gli abitanti del castello sbarravano gli accessi e si preparavano a giorni o settimane in cui avrebbero vissuto solo delle provviste di viveri e di acqua, poiché era impossibile varcare la soglia delle mura.

Posti sotto assedio, il castello si preparava a rispondere agli attacchi dei nemici.



Assedio di un castello nel XIV secolo. Un combattimento corpo a corpo su una scala scagliata contro i bastioni mentre la guarnigione lancia pietre da una catapulta — *Fonte: getty-images*

Il fossato che circondava le mura esterne veniva riempito d'acqua in modo da renderne difficoltoso il superamento.

Gli uomini in armi scagliavano frecce e pietre contro i nemici sia dalle mura sia dalle feritoie costruite su di esse.

L'assedio. Coloro che invece ponevano l'assedio utilizzavano tutta una serie di strumenti per cercare di sfondare la porta d'accesso, sbarrata e con il ponte levatoio serrato, e crearsi una breccia in modo da penetrare all'interno delle mura e vincere gli abitanti e il signore.

Armi da guerra Tra le armi utilizzate dagli assediati possono essere ricordate:

- le macchine da lancio, utili per sfondare le mura;
- l'ariete, un'asse con una estremità fatta di metallo, impiegato per sfondare la porta di ingresso;
- le torri mobili dotate di ruote. Esse permettevano di avvicinarsi alle mura e, attraverso una serie di ponti collegati alle torri, far accedere uomini in prossimità di esse e dei camminamenti.

Strategie di conquista del castello Lo strumento più forte nelle mani degli assediati era anche il più tragico. Una delle strategie messe in atto per riuscire a conquistare il castello era infatti quello di ridurre alla fame i suoi abitanti.

Questi infatti, durante l'assedio, erano asserragliati all'interno delle mura e facevano affidamento esclusivamente sulle provviste di acqua e viveri.

Cercare di prolungare l'assedio era dunque funzionale anche a far sì che le provviste all'interno venissero meno e con esse anche ogni forma di resistenza.

Concetti chiave

- **Il castello: origine del termine**
 - Il termine castello deriva dal latino *castellum*, diminutivo di *castrum*, termine che indica una struttura fortificata.
 - Nel corso del Medioevo vennero costruiti numerosi castelli in posizioni strategiche e facilmente difendibili.
- **Il fenomeno dell'incastellamento**
 - La tendenza a costruire castelli a scopo difensivo, in particolare dal IX secolo, è chiamata incastellamento.

- Le invasioni di Ungari, Normanni e Saraceni furono tra le cause che spinsero i signori locali a costruire castelli.

- **La struttura del castello**

- I castelli rispondevano a una doppia funzione: residenziale e difensiva; in origine avevano una struttura molto semplice, con il passare del tempo divennero costruzioni più complesse, al cui interno vivevano il signore, contadini, artigiani, uomini armati.
- Nel corso degli anni il castello divenne una struttura sempre più complessa: era circondato da un fossato, mura difensive, camminamenti di ronda e torri, caratterizzate da feritoie da cui lanciare frecce, da un maschio o mastio.
- Un ponte levatoio permetteva di raggiungere la porta d'accesso; all'interno delle mura vi erano il dongione, le case, la residenza del signore, le cisterne dell'acqua, i granai, i magazzini, i pozzi e le stalle.

- **Il potere del signore del castello**

- Nel castello vivevano contadini e artigiani che, in cambio della protezione ottenuta dal signore, pagavano tasse e offrivano prestazioni lavorative.
- La difesa del castello era garantita dai soldati; il signore aveva un amplissimo potere: egli si occupava della giustizia, di raccogliere le tasse e di amministrare in modo efficace la vita all'interno del castello.

- **Il castello in guerra**

- Gli uomini in armi avevano il compito di difendere il castello dagli attacchi dei nemici.
- In caso di attacco, gli assediati colpivano dalle feritoie i nemici che cercavano di sfondare le mura e la porta d'accesso con macchine da lancio, arieti, ponti mobili.
- Talvolta gli assediati conquistavano i castelli riducendo la popolazione alla fame dopo che questa si era barricata all'interno delle mura.



Come sono nati i castelli?

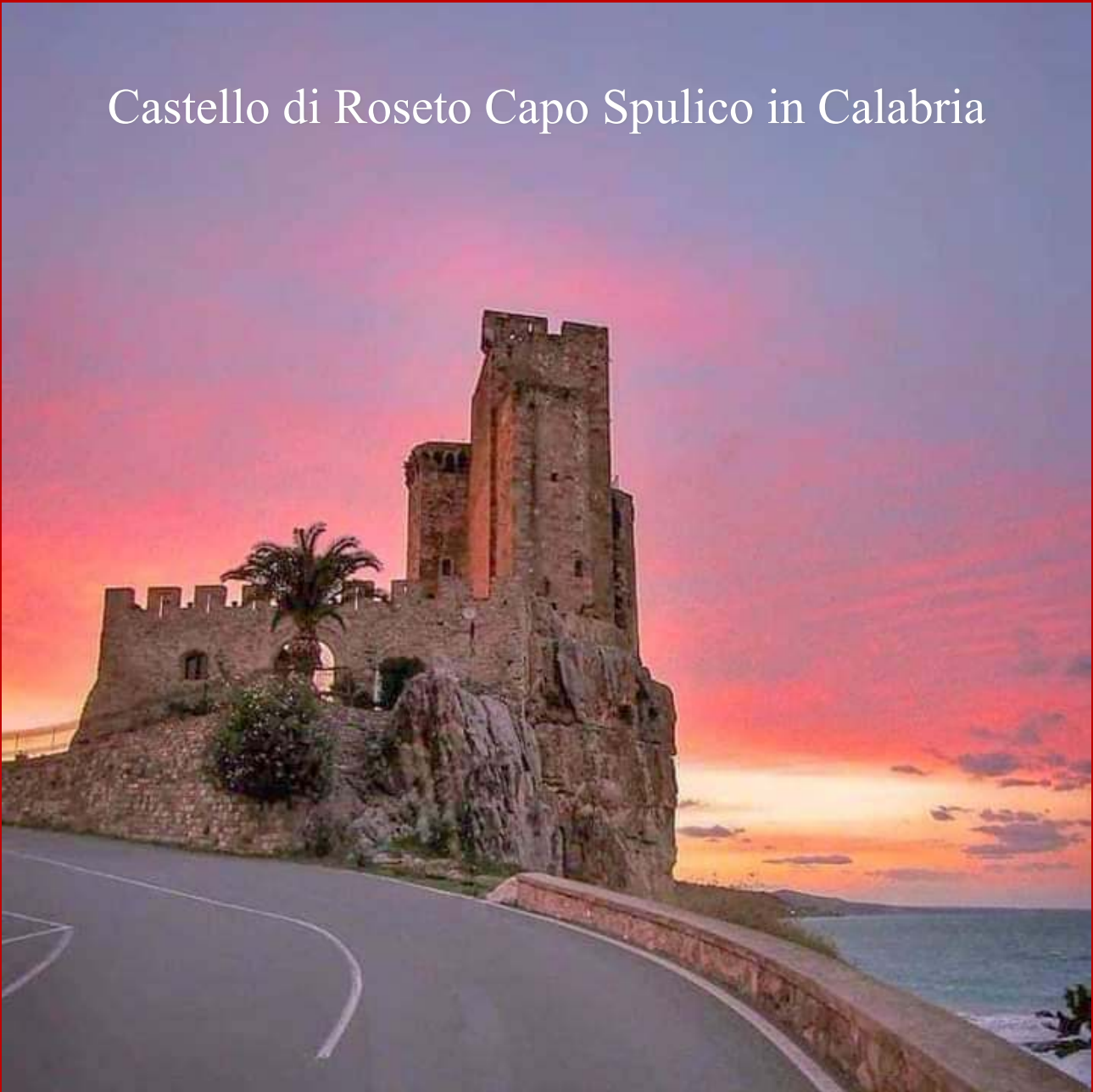
La tendenza a costruire castelli a scopo difensivo, in particolare dal IX secolo, è chiamata incastellamento. Le invasioni di Ungari, Normanni e Saraceni furono tra le cause che spinsero i signori locali a costruire castelli.

In Italia, dai valichi alpini fino alle coste mediterranee, fortificazioni, mura, castelli e torri si susseguono senza sosta, arricchendo i panorami e nutrendo l'immaginazione di chi li osserva. La nostra storia racconta di secoli in cui il potere era suddiviso localmente e per

essere rappresentato, affermando la propria supremazia sul territorio, necessitava di costruzioni che fossero allo stesso tempo strumenti di difesa e simboli di grandezza.

In questo libro ne troverete un'ampia selezione suddivisa per regioni: castelli celebri o poco noti, ristrutturati al dettaglio o quasi del tutto in rovina, in pieno centro storico o arroccati su un colle desolato, in ogni caso sempre in grado di meravigliarci e trasportarci indietro nel tempo.

Castello di Roseto Capo Spulico in Calabria



I 33 castelli in Italia più belli e misteriosi da visitare almeno una volta nella vita

di [Elisabetta Canoro](#)

Castelli da visitare in [Italia](#): i 33 più belli da vedere almeno una volta nella vita

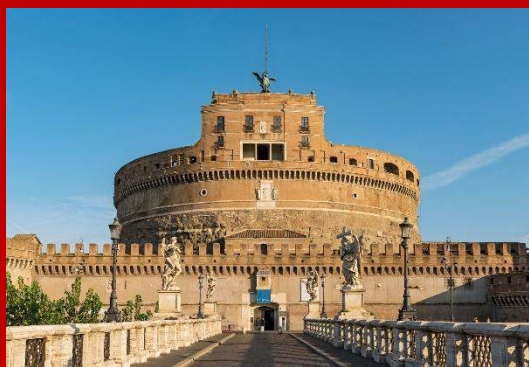
A strapiombo sul mare, incorniciati da boschi incantati, [arroccati](#) su cime montuose. Sono oltre 20.000 i [castelli](#) d'Italia, imponenti architetture fortificate ricche di tesori artistici, distribuite

da nord a sud lungo l'intero stivale, divise tra [roccaforti](#), [città fortificate](#), [forti e cinte murarie](#). Maestosi e magnifici, sono tutti diversi e tutti testimoni di una lunga storia, spesso avvolta dal [mistero](#) e custode di antichi segreti, che rievoca mitiche fiabe e note [leggende di signori, dame e cavalieri](#). A tutelarli è l'[Istituto Italiano dei Castelli](#), l'organizzazione culturale con lo scopo di proteggere un patrimonio culturale immenso. Ecco i castelli più affascinanti selezionati da *AD* per fare un viaggio nella storia, da rivivere attraversando [ampi saloni](#) e [scenografici giardini](#). E in alcuni si può anche dormire.

Scopriamo insieme quali sono i castelli da visitare nel 2024.



CASTELLO DI FERRARA



Castel Sant'Angelo, Roma, Lazio

Costruito nel 123 d.C. per volere dell'Imperatore Adriano e conosciuto oggi anche con il nome di Mausoleo di Adriano, Castel Sant'Angelo, è uno dei simboli di [Roma](#). La sua storia è strettamente legata a quella della capitale: nasce come sepolcro, ma diviene poi ambita sede delle famiglie romane interessate al controllo della città, fino a quando Papa Umberto V ne riceve le chiavi. Da quel momento il suo destino si lega a quello dei pontefici che lo utilizzeranno spesso come luogo in cui nascondersi o ritirarsi nei momenti di pericolo. L'iniziativa "Il

Castello segreto" permette di scoprire i luoghi più misteriosi del castello: le prigioni, il Passetto e la Stufetta di Clemente VII: 2000 anni di storia sfilano davanti agli occhi passando da una sala all'altra dello spettacolare edificio, uno dei pochi di epoca romana ad essere giunto intatto fino ai giorni nostri.



Castelvecchio e il ponte, Verona, Veneto

È un castello esattamente come te lo immagini: torri, mura, un fossato che attingeva acqua dal fiume Adige, gli immancabili ponti levatoi e un maestoso ponte fortificato protetto dal mastio. A [Verona](#), Castelvecchio è una tappa obbligata, il più importante monumento militare della signoria Scaligera.

In origine chiamato Castello di San Martino, venne costruito nel corso del XIV secolo per volere della famiglia Della Scala, che desiderava una fortezza all'interno della quale proteggersi dalle rivolte popolari e dagli assedi nemici alla città. Nel corso dei secoli questo imponente castello è stato teatro di molti eventi che hanno fatto la storia della città di Verona e

del nostro paese. Oggi gli spazi nel castello ospitano il Museo di Castelvecchio, restaurato negli anni '50 da Carlo Scarpa: all'interno sono conservate opere di Pisanello, Veronese, Tintoretto, Mantegna e altri grandi artisti, ma vi si respira ancora l'atmosfera medievale che riporta indietro nel tempo.

La Rocca Albornoziata, Spoleto, Umbria

La maestosa **Rocca Albornoziata** domina in posizione privilegiata il colle Sant'Elia, nella splendida città di Spoleto in Umbria. **Papa Innocenzo VI, tra il 1363 e il 1367** commissiona la costruzione di questa imponente fortezza al cardinale spagnolo Egidio Alborno, da qui il nome, che affida i



lavori a Matteo di Giovannello da Gubbio detto "il Gattapone". Dopo essere stata più di 70 anni ad Avignone, la sede pontificia veniva così ristabilita a Roma, ecco perché il pontefice ordina un edificio che fosse al tempo stesso una **solida fortezza** e un'**elegante residenza**, che potesse ospitare personaggi illustri. E fino al '500 la Rocca accoglie **papi, governatori, signori** e perfino **Lucrezia Borgia**, che vi alloggerà in diverse occasioni. Divenuta negli anni anche residenza dei rettori

del Ducato, dei governatori della città e dei legati pontifici, la Rocca si arricchisce di decorazioni ed affreschi, molti dei quali andarono perduti a partire dal 1816, quando venne trasformata in prigione, funzione che mantenne fino al 1982. Nella zona di rappresentanza, spiccano il **Salone d'Onore**, l'ambiente più vasto della Rocca destinato ad ospitare cerimonie e banchetti, e la **Camera Pinta**, o "picta", che conserva due bellissimi cicli ad affresco di genere profano databili tra XIV e XV secolo, tra i più notevoli dell'Italia centrale. Protetto da sei imponenti torri e di forma rettangolare, il castello di Spoleto vanta all'interno due cortili, il **Cortile delle Armi**, originariamente sede della milizia armata, e il **Cortile d'Onore**, riservato agli amministratori e ai governatori. Per godere la vista su Spoleto e sulle verdi colline circostanti, si può percorrere il "**Giro della Rocca**", un cammino di circa un chilometro di lunghezza che circonda il parco e la fortezza.



Castello di Caccamo, Palermo, Sicilia

Secondo la leggenda, il fantasma di Matteo Bonello, uno dei primi proprietari del castello, si aggira ancora per i saloni della sua antica dimora, dove venne brutalmente assassinato da uno dei suoi nemici, il **Re Guglielmo I**, detto il Malo. Racconti e mito si

intrecciano nella storia del l'imponente **Castello di Caccamo** che, situato su una rocca dalla quale domina il paesaggio, è una delle fortezze più grandi e meglio conservate di tutta la Sicilia. **Caccamo** è una **cittadina medievale** a 520 metri sul mare, in provincia di Palermo. Per raggiungerlo bisogna risalire una scalinata in pietra: percorrendola si ha la sensazione di tornare nel Medioevo, mentre la mente torna ai tanti **cavalieri** che l'hanno percorsa nei secoli. Nato come **fortezza difensiva**, il castello ha subito in seguito diversi interventi che l'hanno trasformato in una **ricca residenza per i nobili siciliani** e le famiglie che governavano il territorio.



Castel del Monte, Andria, Puglia

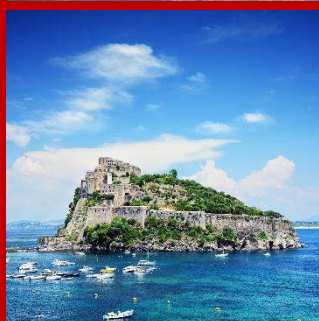
È uno dei castelli più misteriosi d'Italia, oggi tornato sotto i riflettori grazie alla Maison Gucci, dopo che il direttore creativo Alessandro Michele ha scelto di svelare la nuova collezione proprio in questa magica location, lo scorso 16 maggio. Commissionato nel 1240 dall'Imperatore Federico II di Svevia, Castel del Monte è una fortezza custodita su una collina a 540 m, nell'altopiano delle Murge occidentali, in Puglia, nel comune di Andria, a 60 km da Bari in Puglia. Eletto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1996, il castello è famoso per la sua forma ottagonale: su ognuna delle otto punte si trovano una torre della stessa forma in quarzo e pietra calcarea locale. Il castello è un luogo magico: la struttura segue un disegno geometrico che ricorda un labirinto, carico di simbolismi e significati che hanno appassionato molti studiosi, ma l'intero castello è sintesi di raffinate conoscenze matematiche, geometriche ed astronomiche. L'ottagono irregolare rimanda alla figura intermedia tra il quadrato, simbolo della terra, e il cerchio, che rappresenta l'infinità del cielo, segnando così il passaggio dall'uno all'altro. La costruzione è intrisa anche di simboli astrologici, la sua posizione sarebbe stata studiata in modo che nei giorni di solstizio ed equinozio le ombre create dalle pareti abbiano una particolare direzione. Ancora oggi non è chiaro se venisse utilizzato come osservatorio astronomico o come maniero di caccia.



Rocca Scaligera di Sirmione, Lombardia

La Rocca Scaligera di Sirmione è uno straordinario esempio di fortificazione lacustre e una delle più spettacolari e meglio conservate del Garda. Edificato dopo la metà del Trecento, prende il nome dalla famiglia Della Scala che dominò su Verona e il suo territorio tra il XIII e il XIV secolo. Completamente circondato dalle acque, il castello ha ancora una darsena che un tempo rappresentava il luogo di rifugio della flotta scaligera. Da non perdere la visita dei sotterranei che custodivano i resti murari del Monasteriolo di S. Salvatore di epoca longobarda.

Castello Aragonese d'Ischia, Campania



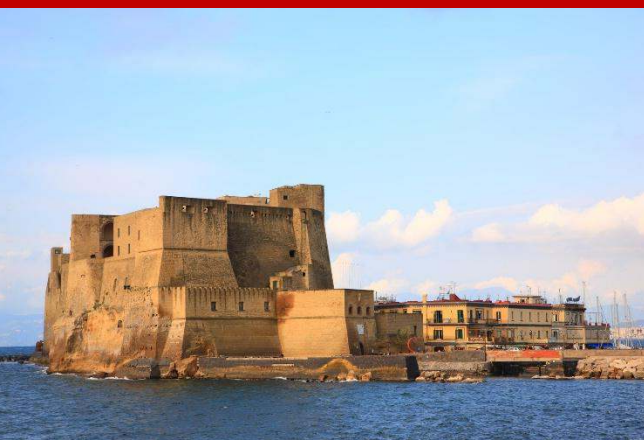
Collegato all'antico borgo di Celsa da Ischia Ponte, il **Castello Aragonese d'Ischia** fu fondato nel 474 a.C. da Gerone I detto il tiranno di Siracusa. Sorge su un isolotto che si formò probabilmente 300 mila anni fa a seguito di un'eruzione. Nel 1441 fu **Alfonso d'Aragona** a dar vita al Castello, che visse il periodo di massimo splendore nel XVI secolo, il 27 dicembre del 1509 nella cattedrale del Castello furono celebrate le nozze tra Fernando Francesco d'Avalos e Vittoria Colonna. In seguito fu completamente abbandonato, poi recuperato grazie all'intuizione di un lungimirante avvocato ischitano, ma ancor oggi di venticinque

secoli di storia si trova traccia e ricordo nelle chiese, conventi, prigioni e nei rigogliosi giardini. Ma a togliere il fiato è il **belvedere**, sospeso tra cielo e mare.



Castello Scaligero di Malcesine, Veneto

Sulla sponda veneta del Lago di Garda, **Castello Scaligero di Malcesine** ha incantato perfino Goethe, che ne ha scritto nel suo *Viaggio in Italia*. Sembra risalire agli ultimi secoli del primo millennio a.C., ma sembra più attendibile che sia stato costruito dai Longobardi, verso la metà del primo millennio d.C. prese il nome di Castello Scaligero nel 1277, quando divenne proprietà di **Alberto della Scala**. Dichiarato monumento nazionale, oggi è sede del **Museo di storia naturale**, dislocato al piano terra il. Da vedere, la polveriera costruita dagli austriaci, oggi chiamata **Sala Goethe**, la **Cappella scaligera** e il **Lacaòr**, probabilmente uno degli insediamenti protostorici più antichi di Malcesine. Il suggestivo panorama di Malcesine, si gode dalla piattaforma del Rivellino e dalla torre del castello, da dove la vista spazia sul Lago di Garda e il fianco occidentale del monte Baldo.



Castel dell'Ovo, Napoli, Campania

Sull'isolotto di Megaride, lembo di terra da cui ha avuto origine la storia di Napoli, Castel dell'Ovo è oggi il simbolo dello splendore e della storia di Napoli, nonché un punto di vista privilegiato sul golfo di Napoli e il Vesuvio. Conosciuto come Borgo Marinari, l'isolotto è collegato alla terraferma da un ponte che lo ricongiunge al lungomare napoletano, ed è uno dei luoghi più suggestivi della città. Castel dell'Ovo è il più antico di Napoli, la sua storia inizia durante l'età imperiale romana, ma l'aspetto attuale risale a

quando, dopo aver conquistato Napoli, nel 1140 Ruggiero il Normanno fece costruire il castello. La maggior parte dei regni successivi venne utilizzato come prigione o come fortezza difensiva con lo scopo di custodire i tesori di corte.

- SUL PROSSIMO NUMERO ALTRI CASTELLI -

LA CASTROVILLARESE ANNA DE GAIO ELETTA COORDINATRICE DELLA CONFERENZA NAZIONALE COMMISSIONI PARI OPPORTUNITÀ DI REGIONI E PROVINCE AUTONOME

SUCCEDE A DUSY MARCOLIN di Aviano già Presidente della CRPO Friuli Venezia Giulia

La nuova coordinatrice della Conferenza delle presidenti delle Commissioni Pari Opportunità di Regioni e Province Autonome è Anna De Gaio di Castrovillari, già presidente della Commissione Pari Opportunità della Calabria.

L'ha eletta nei giorni scorsi la Conferenza delle Presidenti delle Commissioni Regionali per le Pari opportunità. La nuova coordinatrice nazionale succede a Dusy Marcolin di Aviano (*Presidente CRPO Friuli Venezia Giulia*).

L'elezione è avvenuta all'unanimità, ribadendo l'essenza dell'organismo finalizzato ad affermare la dignità di ciascuno, fondamento dell'azione delle Commissioni in ogni parte d'Italia.

Forte di questo assunto l'uscente Marcolin ha *"ringraziato tutte le colleghe esprimendo grande soddisfazione per i risultati raggiunti e certa che la nuova Coordinatrice, la collega Anna De Gaio, proseguirà con impeto e determinazione l'impegno che sta approfondendo da anni il coordinamento, ottimizzando, ancor più, le attività sociali e politiche che la Conferenza porta avanti con abnegazione.*

"Il lavoro di squadra e il contatto diretto con la Ministra Roccella- ha per altro precisato la coordinatrice uscente Marcolin- ci hanno consentito di raggiungere soddisfacenti traguardi a più livelli che, sono certa, Anna De Gaio saprà accrescere nell'interesse del bene persona per cui tutte siamo impegnate con l'affermare il valore che l'umano essere, al di là del sesso, porta nella società e che non si può disconoscere."

Dal canto suo la neo-eletta De Gaio, non con poca emozione, ha ringraziato sentitamente la Marcolin per quanto operato e le colleghe per la fiducia e la stima dimostratale, convinta che l'unione fa la forza e che il lavoro di squadra, la tensione e lo sguardo comune verso il bisogno, la fragilità, il disagio, il diverso e l'ingiustizia sono il collante essenziale e rispondente per le collaborazioni necessarie di prossimità e per realizzare opportunità e momenti che possano aiutare e fare la differenza in un mondo ancora, purtroppo, piegato su se stesso ed egoista.

"Questo- ha aggiunto - non può che essere suscitato da ciò a cui si tiene e grida "rispetto e riscatto", imprescindibili per dare la spinta giusta al bene comune nel quale ciascuno è parte essenziale per quello che è.

"Una responsabilità che può imprimere crescita diffusa a partire da veri confronti, sensibilizzazioni - ha affermato De Gaio- e da capacità di ascolto, nel rispetto profondo di ognuno, coinvolgendo come

la Conferenza ed il Coordinamento si sono fatti sempre portavoce ed interpreti volenterosi. Tutto ciò, naturalmente - ha detto De Gaio-, proseguendo l'opera della coordinatrice Dusy Marcolin e della Conferenza”.



La Presidente De Gaio, poi, durante la seduta, ha nominato le componenti dell'Ufficio di Coordinamento nelle persone di Maria Lina Vitturini (*Presidente CRPO Marche*) e di Margherita Perretti (*Presidente CRPO Basilicata*).

Allo stesso tempo si è riservata di indicare, nei prossimi incontri, i nomi delle componenti della Conferenza per offrire, sia alle Presidenti neo-elette che alle future nominate (le quali nel breve periodo andranno a surrogare le Presidenti in prorogatio), la possibilità di poter entrare a far parte del Coordinamento al fine di salvaguardare i principi della rappresentanza territoriale e della continuità condivisa a cui ciascun membro aderisce ed appartiene.

La stessa ha, inoltre, individuato nella *Presidente CRPO del Piemonte*, Maria Rosa Porta, la persona a cui assegnare l'incarico di Vice Coordinatrice della Conferenza nazionale Commissioni Pari Opportunità di Regioni e Province Autonome. Scelta che ha nuovamente espresso l'unità d'intenti che vive la Conferenza nelle personalità presenti.

Il 02 gennaio 2025

Il Presidente della seduta *Maria Rosa Porta*

componente anziana dell'Ufficio di Coordinamento

“BACI D’AMORE & CANZONI” APRE IL 2025 DI ORIOLO

Una commedia musicale per festeggiare il nuovo anno nel borgo tra i più belli d’Italia.

Il 3 gennaio alle ore 20.00 presso il Piccolo Teatro Valle di Oriolo (CS) in scena la commedia musicale “BACI D’AMORE & CANZONI” della “Compagnia Teatrale BA17”:



la storia del cinema e della canzone italiani all’interno del mito dell’Italia paese dell’amore, attraverso i gossip del tempo, le vicende appassionante, gli scandali, il romanticismo e la scanzonata ironia di chi il sentimento lo vede da più punti di vista. Scritta e diretta da Angelica Artemisia Pedatella, l’opera è interpretata dalle voci potenti di Amerigo Marino (tenore) e Giuliana Tenuta (soprano) con le coreografie scatenate di Giada Guzzo che danza in coppia con il magnetico Raphael Burgo. Cinque interpreti in scena tra danza, canto, recitazione in una commedia dal ritmo sostenuto. «Tutto inizia da una lettera in cui un amante chiede di “fare sul serio” – spiega la regista e interprete Angelica Artemisia Pedatella – e questo scatena il dramma nella protagonista che, pensando a tutte le storie d’amore a cui il cinema e lo spettacolo ci hanno abituato, tutte storie “tossiche”, diciamo la verità, solleva qualche dubbio sull’effettiva possibilità di “fare il passo”. E forse in questi tempi in cui le relazioni sono

così fragili o, come si usa dire, “fluide”, questa commedia risponde un po’ a quello che è il grande dubbio che abbiamo noi tutti quando dobbiamo legarci ad un altro essere umano: sarà davvero amore per sempre?». Le storie di Baci d’Amore sono accompagnate dalla grande canzone italiana, quella che rende l’Italia ancora oggi un patrimonio di cultura internazionale.



La Conferenza stampa

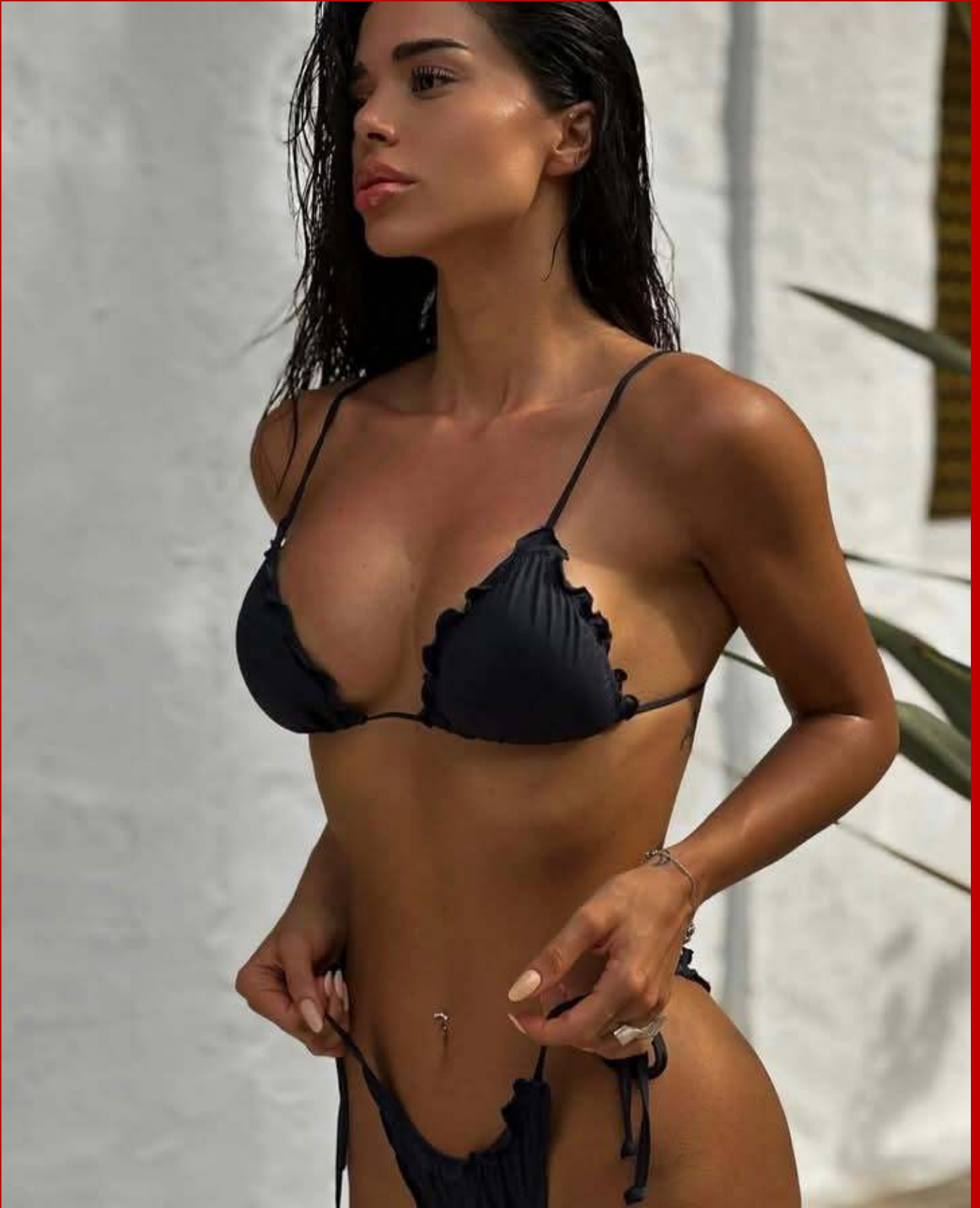
A un mese preciso dalla partenza del progetto “Il Borgo che canta”, la stagione invernale della bellissima cittadina di Oriolo continua la sua cavalcata verso la ricerca di una nuova identità culturale attraverso le canzoni. «Abbiamo registrato un grande interesse dei giovani verso la musica e le eccellenze che sono presenti sul territorio – spiega il sindaco Simona



Colotta – e questo ci ha assolutamente indirizzato verso un progetto del genere. Siamo all’ascolto del territorio, questo è il nostro dovere e la nostra missione». Dopo il laboratorio della canzone tenuto da Santino Cardamone in cui i ragazzi insieme al cantautore calabrese hanno creato la “Canzone di Oriolo” che sarà incisa e pubblicata nel 2025, questa commedia segna un’altra tappa del progetto che porterà il borgo a promuovere una

serie di iniziative che saranno ufficializzate durante la conferenza stampa che alle ore 15.30 del 3 gennaio si terrà presso la sala conferenze del Castello. A conclusione della stessa saranno consegnati i riconoscimenti e avverrà la cerimonia di consegna del violino, prezioso strumento realizzato dalla Liuteria Jonica Corrado, guidata dai maestri Vincenzo e Marco Corrado, in omaggio al Santo Protettore di Oriolo San Francesco di Paola, con l’esibizione musicale del maestro Francesco Corrado. L’intera manifestazione vede la collaborazione di due delle realtà culturali più interessanti di Oriolo, l’associazione “Nuovi amici del Pentagramma” e l’Associazione “Parke 2.0”. «È una straordinaria prova di cooperazione culturale e sociale – conclude il sindaco Colotta – e l’Amministrazione comunale ha così gli strumenti per “misurare” le azioni da promuovere e che ci fanno crescere come comunità. Collaborare è il segreto per continuare a crescere e far fronte ai tanti problemi che i nostri paesi vivono. E questa è un’altra lezione che possiamo dire ci abbia dato la musica».





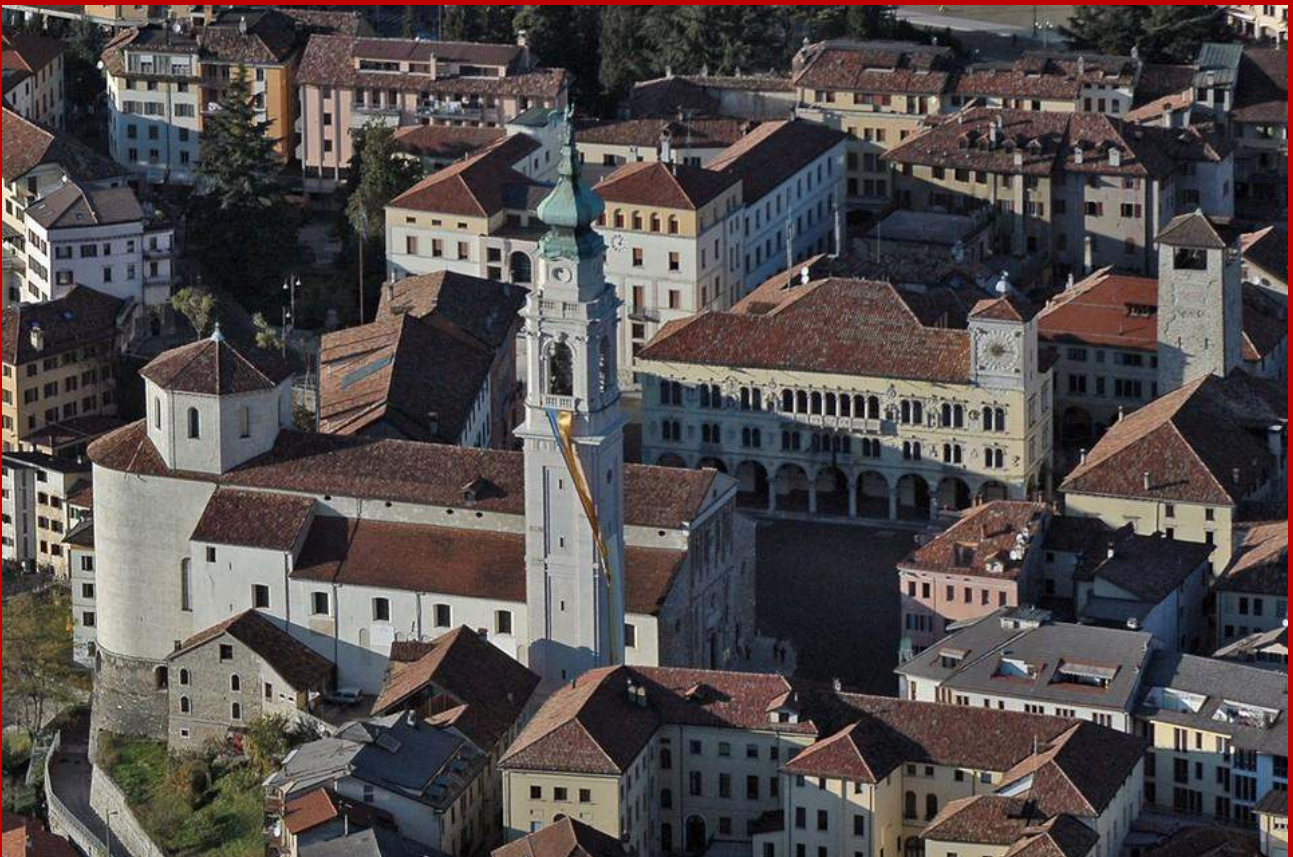


BELLUNO

“CITTA’ SPLENDEnte”

Belo-dunum, la città che incantò anche i Celti

La città di Belluno si trova ai piedi delle Dolomiti, nella parte settentrionale del Veneto. E’ conosciuta per essere “la città splendente”, termine che le è stato attribuito dai Celti proprio per la bellezza del paesaggio che la circonda. Altrettanto bella è la città in sé e consigliamo a tutti voi una passeggiata nel suo prezioso centro storico per scoprirne i tesori artistici e architettonici.



Dopo un caffè in Piazza del Duomo, cuore politico della città, potete ammirare gli edifici storici che la circondano come Palazzo dei Rettori, Palazzo Rosso, Palazzo vescovile e la Cattedrale di San Martino. Al centro si staglia la fontana di San Gioatà, una delle tante che caratterizzano la Città Vecchia. Piazza dei Martiri invece è il luogo privilegiato dai residenti e fulcro commerciale: si caratterizza per la sua struttura rinascimentale.

Il nome di Belluno è legato al suo figlio d’arte Andrea Brustolon, famoso scultore barocco, che lasciò in eredità alla città molte sue opere. Per ammirarle potete recarvi alla chiesa di San Pietro dove sono

presenti due delle sue pale oppure a Palazzo Fulcis, sede del Museo Civico, che custodisce anche capolavori di Sebastiano Ricci, Domenico Tintoretto, Ippolito Caffi ed altri artisti dal XIV secolo ad inizio '900.



Belluno è una città a misura d'uomo ai piedi delle montagne più belle del Veneto: un punto di passaggio obbligato per una vacanza nelle Dolomiti. - <https://www.veneto.info/belluno/>

Incorniciata dalle Dolomiti a nord e dalle Prealpi Venete a sud, Belluno è un'elegante città dove già si respira aria di montagna. Si raggiunge velocemente grazie ad un'autostrada che arriva fino alle porte del centro, e da qui è un attimo vedersi già sulle cime più belle. Colorata di verde in estate e di bianco in inverno, una vacanza a Belluno è sempre rigenerante. I tesori della provincia comprendono una località mondana come Cortina d'Ampezzo, ritrovo di vip e amanti degli aperitivi après ski, e altre più semplici, ancora genuinamente legate alle tradizioni montane e ai ritmi lenti della vita in alta quota. Tutte meravigliose. Ma perché non fare una sosta a Belluno prima di indossare gli scarponi da sci o da escursionismo ? È una bella città a misura d'uomo; il centro, quasi interamente chiuso al traffico, si gira piacevolmente a piedi ed unisce atmosfere alpine a una sobria eleganza dagli echi veneziani. Il suo nome, di origine celtica, significa "città luminosa": un bel biglietto da visita per questa città troppo spesso snobbata dai turisti e tanto amata dallo scrittore Dino Buzzati. -

Cosa vedere a Belluno La città di Belluno è molto elegante: non può vantare attrazioni di fama internazionale, ma è ricca di bei palazzi e monumenti storici, ad esempio il Palazzo Rosso (sede del Municipio), il Palazzo dei Rettori (sede della Prefettura), la Torre Civica e il Palazzo Crepadona (sede della biblioteca civica). Ecco una lista dei luoghi-chiave per la vostra visita al centro storico di Belluno.

Piazza dei Martiri –

Il centro nevralgico della vita cittadina a Belluno è la centralissima Piazza dei Martiri. Il nome attuale ricorda un episodio chiave della Resistenza locale; prima del 1954 la piazza era chiamata Campedel

(Campitello). È la classica piazza-salotto, dove la gente va a passeggio per mettersi in mostra e a sua volta osservare la gente che passa. Qui vengono organizzati alcuni degli eventi all'aperto più importanti della città.

Piazza Mercato

Un'altra piazza di Belluno molto vivace è Piazza delle Erbe, più nota come Piazza Mercato. Tra gli edifici storici che si affacciano sulla piazza è da segnalare il cinquecentesco Monte di Pietà a cui è annessa la Chiesa della Beata Vergine della Salute. Terminato nel 1531, il palazzo conserva ancora alcune caratteristiche originali come il portone rinforzato con liste di ferro e alcune decorazioni a fresco delle sale interne. È presente anche una fontana che risale agli inizi del Trecento: la Fontana di San Lucano.

Duomo e Campanile –

Dedicato a San Martino di Tours, patrono della città, il Duomo di Belluno fu costruito nella seconda metà del Quattrocento sui resti di una precedente chiesa distrutta da un incendio; questa, a sua volta, era stata costruita sul luogo di una chiesa paleocristiana del XI secolo. È la chiesa più famosa della città, merito soprattutto dello splendido campanile barocco che fu aggiunto nel 1732; alto 68 metri, il campanile è sormontato da una statua di un angelo. All'interno la chiesa custodisce opere artistiche di pregio realizzate da alcuni tra i più importanti esponenti della pittura veneziana: Jacopo Bassano, Palma il Giovane e Cesare Vecellio (quest'ultimo figlio di Ettore Vecellio, cugino del più famoso Tiziano).

MIM - Museo interattivo delle Migrazioni

Il MIM di Belluno usa tecnologie moderne per raccontare il passato in maniera coinvolgente. Le installazioni multimediali del Museo Interattivo delle Migrazioni sono ideate per far appassionare i visitatori alle vicende umane di chi ha abbandonato la propria terra per cercare fortuna altrove. Quello della migrazione è un fenomeno che ha segnato profondamente la storia e l'identità attuale di Belluno: un tempo città da cui andarsene, è diventata un punto di riferimento per l'accoglienza dei migranti di oggi. Ospitato all'interno della sede dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, il museo è disposto su tre sale e comprende una sezione interamente dedicata a otto emigrati bellunesi che hanno lasciato un'impronta nella storia dell'umanità. Accanto a personaggi famosi come lo scrittore Buzzati o Papa Luciani vengono ricordati altri meno noti ma capaci di imprese straordinarie.

Ponte della Vittoria

Per una magnifica vista sul centro di Belluno con le montagne sullo sfondo attraversate il Ponte della Vittoria, un ponte storico costruito tra il 1923 e il 1926 per sostituire un ponte ottocentesco. Questa elegante costruzione, ad arcata unica, fu progettata dal veneziano Eugenio Miozzi.

Museo Civico Palazzo Fulcis –

Il Museo Civico di Belluno vanta una sede d'eccezione: Palazzo Fulcis, una dimora signorile sapientemente ristrutturata. Sono ben 24 le sale del museo, disposte su 5 piani, tutte impreziosite da

stucchi e affreschi settecenteschi. Il museo espone una collezione di opere d'arte di artisti locali: in esposizione troverete dipinti, sculture, porcellane, gioielli.

Museo Archeologico –

Una sede di prestigio anche per il secondo museo civico di Belluno, stavolta dedicato all'archeologia: è il Palazzo dei Giuristi. L'edificio fu costruito nel 1664 per ospitare il Collegio dei Giuristi, un organismo che riuniva tutti i bellunesi laureati in diritto all'Università di Padova. Il museo archeologico occupa due sale dell'elegante palazzo; la collezione comprende reperti rinvenuti nel territorio bellunese che coprono un lunghissimo arco temporale (dal Paleolitico all'Alto Medioevo).

Cosa vedere in provincia di Belluno

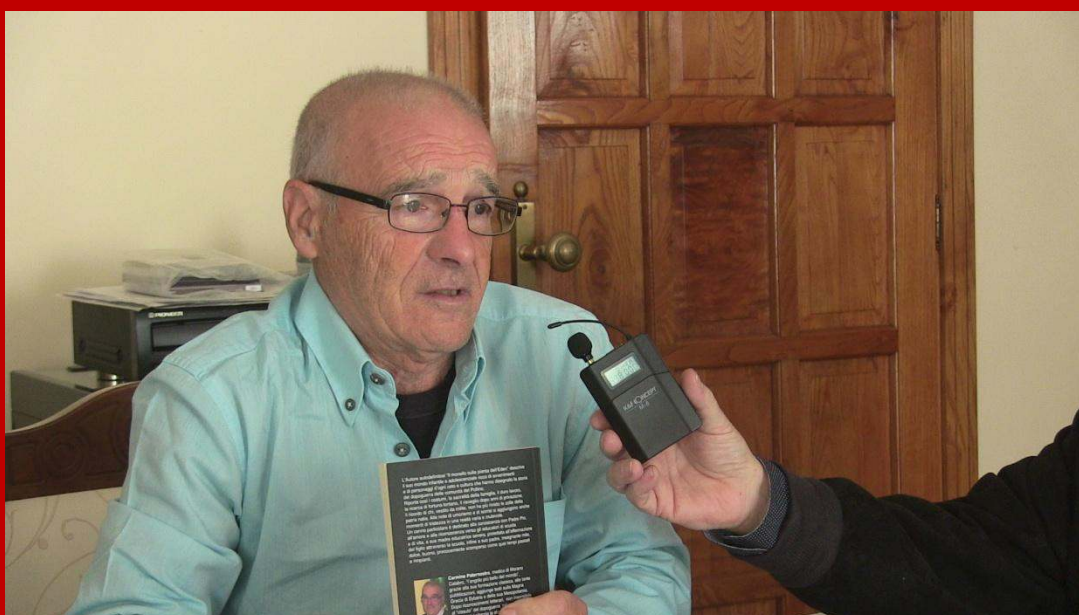
I dintorni di Belluno sono molto più visitati del centro città. Non c'è da stupirsi: rientrano nel territorio della provincia bellunese alcune tra le più rinomate località di villeggiatura e le più spettacolari attrazioni paesaggistiche delle Dolomiti. Nessuno può togliere lo scettro da regina a Cortina d'Ampezzo, una località chic incastonata in uno scenario naturale di straordinaria bellezza. Altre meraviglie naturali da non perdere nella provincia di Belluno sono le Tre Cime di Lavaredo, la Marmolada, Le Tofane, il lago di Misurina e il lago di Alleghe e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La provincia di Belluno è stata anche teatro di alcuni episodi chiave della storia contemporanea. Molti dei sentieri che oggi fanno la gioia di escursionisti ed alpinisti sono stati creati per esigenze militari e qui si sono combattute alcune delle battaglie più dolorose della Prima Guerra Mondiale. Numerosi sono i musei dedicati alla memoria della guerra e i percorsi a tema lungo i quali è possibile vedere trincee, gallerie e forti.



Macchie d'Inchiostro: un affresco letterario sulle radici calabresi

Venerdì 3 gennaio 2025, ho avuto l'onore e il piacere di condurre la presentazione del libro "Macchie d'inchiostro", ultima opera del medico scrittore Carmine Paternostro.

L'evento, tenutosi nella Sala consiliare, organizzato dal Comune nell'ambito del programma "Natale nel Borgo", in collaborazione con l'USD Geppino Netti, rappresentata nell'occasione dal dirigente Luigi Addino, ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso e attento, oltre alla presenza dell'autore e del sindaco Mario Donadio.



Il romanzo vergato dal nostro concittadino è un omaggio appassionato alla Calabria, una "lirica del vento" che accarezza zolle intrise di storia, sacrifici e dignità.

Paternostro ha intrecciato con maestria il racconto di una terra sofferente ma ancora viva e resiliente, adusa a trasformare le difficoltà in forza propulsiva e opportunità, con la memoria e le vicende di una realtà eclissata e lontana dal sentire delle nuove generazioni. Attraverso una scrittura precisa e coinvolgente, l'autore esplora temi universali come il senso di appartenenza, la famiglia e la lotta per il riscatto sociale. Un'opera che non si limita a raccontare per immagini, ma invita a riflettere e a riscoprire l'identità collettiva e individuale.

Consiglio la lettura di Macchie d'inchiostro a chiunque desideri intraprendere un viaggio emozionante nella dimensione "altra" del ricordo e della poesia, nel presente e nel passato.

Complimenti sinceri a Carmine Paternostro per questa ennesima prova di talento e passione

Subito dopo, spazio al cosiddetto "Pianeta giovane", curato da Maria Francesca Solano, mediatrice culturale, che ha coordinato gli interventi sulle attività progettuali di Arianna Carolei, Alessia Ponte

e Giuseppe Fusaro (Conservazione e valorizzazione della Cultura arbëreshe / Osservatorio di ricerca storica, e di recupero e toponimi urbani e rurali della Cultura arbëreshe) e in video-conferenza di Luca Sposato - Dottore in Lettere (Motivi folkloristici in una rapsodia albanese). Sono seguiti gli interventi del Papàs di San Demetrio Corone, Andrea Quartarolo (La lingua sacerdotale), del ricercatore UniCal Federico Baffa (Esperienze dalle ricerche sul campo nei giacimenti culturali d' Arbëria) e di Gennaro De Cicco (Strumenti di comunicazione al servizio dell' Arbëria).

A concludere i lavori il Docente Unical e Presidente della Fondazione Universitaria "Francesco Solano ", Francesco Altimari.

Nel corso dell'intenso pomeriggio culturale è stata proiettato il filmato realizzato da Franco Ponte, Adriana Ponte, Salvatore Baffa (Papàs Giuseppe Faraco: Scene di vita) ed è stato visionato la sequenza fotografica di Pino Cacoza e Pasquale De Marco (Una vita per l' Arbëria).

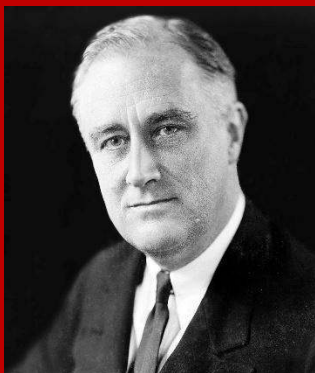
Gennaro De Cicco

Discorso delle 4 libertà

(Franklin D. Roosevelt, 6 Gennaio 1941)

Nei giorni futuri, che cerchiamo di rendere sicuri, vogliamo un mondo fondato su quattro libertà umane essenziali.

La prima è la libertà di parola e di espressione, ovunque nel mondo.



La seconda è la libertà di ogni persona di adorare Dio a modo suo, ovunque nel mondo. La terza è la libertà dal bisogno – che, tradotto in termini mondiali, significa misure economiche che assicureranno a ogni nazione una vita di pace e prospera per i suoi abitanti – ovunque nel mondo.

La quarta è la libertà dalla paura, che, tradotta in termini mondiali, significa una riduzione mondiale degli armamenti a un punto tale e in modo così completo che nessuna nazione sarà in grado di commettere un atto di aggressione fisica contro un vicino – ovunque nel mondo.

Questa non è una visione di un lontano millennio.

È una base definita per un tipo di mondo raggiungibile nel nostro tempo e nella nostra generazione.

Questo tipo di mondo è l'antitesi stessa del cosiddetto nuovo ordine di tirannia che i dittatori cercano di creare con lo schianto di una bomba.



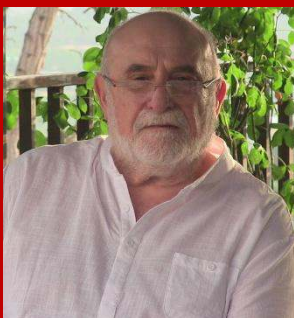
A UN PASSO DAL CIELO



A UN PASSO DAL MARE

BARZELLETTE DELLA SETTIMANA



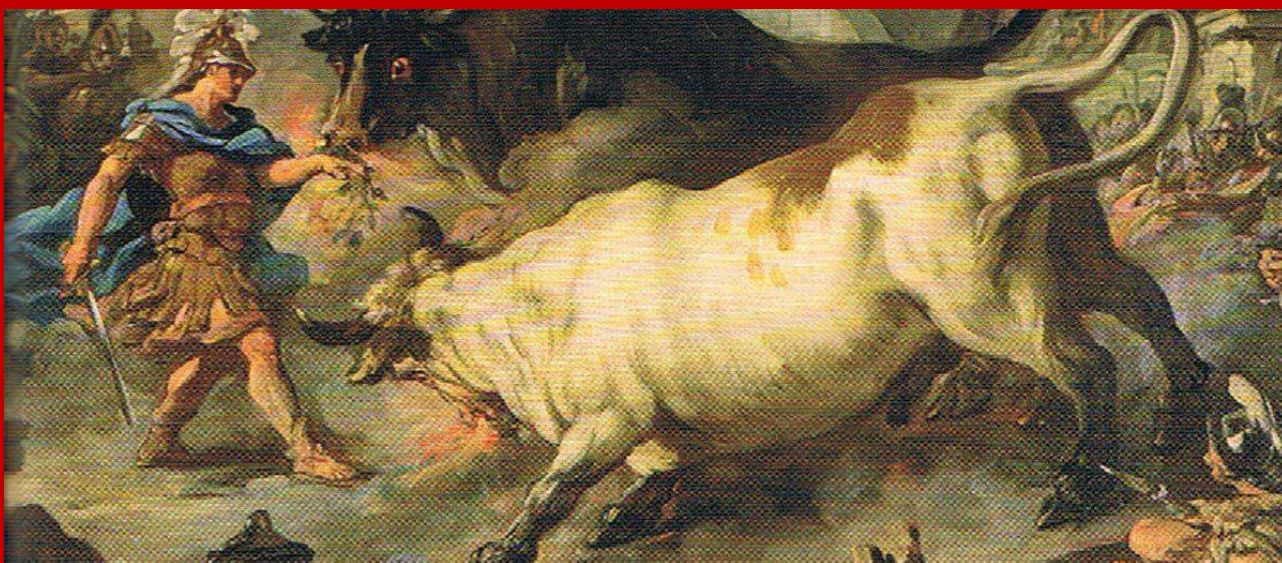


MITO & MITI

Il Vello d'oro, oggetto mitologico greco antico

a cura di Antonio Mungo

Il Vello d'oro è un oggetto presente nella mitologia greca che si dice avesse il potere di curare ogni ferita o malattia. Si tratta del manto dorato di Crisomallo, un ariete alato capace di volare che Ermes donò a Nefele. Il Vello fu in seguito rubato da Giasone.



Atamante ripudiò la moglie Nefele per sposare Ino; quest'ultima odiava Elle e Frisso, i figli che Atamante aveva avuto da Nefele, e cercò di ucciderli per permettere a suo figlio di salire al trono. Venuta a conoscenza dei piani di Ino, Nefele chiese aiuto ad Ermes che le inviò Crisomallo, il quale caricò in groppa i due fratelli e li trasportò, volando, nella Colchide. Elle cadde in mare durante il volo ed annegò, mentre Frisso arrivò a destinazione e venne ospitato da Eete. Frisso sacrificò quindi l'animale agli dei donando il vello a Eete, che lo nascose in un bosco ponendovi un drago di guardia.

Il Vello venne successivamente rubato da Giasone e dai suoi compagni, gli Argonauti, con l'aiuto di Medea, figlia di Eeta. Il mito sembrerebbe rifarsi ai primi viaggi dei mercanti-marinari proto-greci alla ricerca di oro, di cui la penisola greca è assai scarsa; da notare è il fatto che tuttora, nelle zone montuose della Colchide e delle zone limitrofe, vivono pastori-cercatori d'oro seminomadi che utilizzano un setaccio ricavato principalmente dal vello di ariete, tra le cui fibre si incastrano le pagliuzze di oro. Altri studiosi ritengono che si tratti di una metafora dei campi di grano, scarso in Grecia, e che gli antichi Elleni si procuravano sulle coste meridionali del Mar Nero; altri ancora lo ritengono l'oro degli Sciti.

LONTANI



Come ogni anno, il periodo di Natale porta con sé non solo luci, colori e profumo di dolci, ma anche il risveglio per la nostra città. Le strade, che per mesi rimangono semideserte, tornano a ripopolarsi dei volti giovani e sorridenti dei nostri ragazzi che studiano fuori sede e tornano a casa per le feste. Portano sempre la loro energia e un senso di vitalità che sembra appartenere a un'altra epoca. Anche chi ha dovuto

lasciare la nostra terra per trovare lavoro altrove torna per riabbracciare i propri affetti e ritrovare le proprie radici. Le vie tornano a riempirsi di voci, così come i locali di presenze. Per un paio di settimane si è respirata quasi un'illusione di normalità.

Solo illusione, perché è proprio questo il punto. Con l'Epifania la magia svanisce. I giovani tornano a riempire le loro valigie di sogni, speranze, qualche dono delle feste e partono per tornare ai loro studi o ai loro luoghi di lavoro, comunque lontani.

A noi che restiamo? A noi rimane quel senso di malinconia e di vuoto che ci accompagnerà nel tempo come un'ombra. Certo, ci si abitua anche a questo, ma è una ferita che si riapre ogni volta. Per anni le famiglie investono ogni risorsa economica ed emotiva per far studiare i propri figli, per dar loro un futuro migliore. Però quel futuro migliore, ironia della sorte, è sempre altrove. Qui non c'è spazio



per loro, non ci sono opportunità. Ogni laurea ottenuta, ogni competenza acquisita si trasforma in un biglietto di sola andata per un altro luogo, per un'altra città.

Gli affetti e le radici restano, ma non bastano a fermare questa emorragia che ci condanna lentamente a diventare una terra di anziani, una comunità senza giovani e, quindi, senza futuro.

La città, ma anche la Regione si svuota non solo fisicamente, ma anche di idee, di risorse e di possibilità di cambiamento. Mancando una visione politica lungimirante e strategica, ci adeguiamo a un sistema che si accontenta di sopravvivere invece di costruire.

Potrà mai sperare in un riscatto questa terra baciata da Dio e costantemente offesa dagli uomini?

Per ora, ci accontentiamo di questi pochi giorni di festa, di questa illusione che sa di casa, di amore e di calore. Ma sotto le luci natalizie e i sorrisi ritrovati, rimane un'amarezza che è difficile metabolizzare. L'anno prossimo tutto si ripeterà uguale (con la speranza che almeno sia tale), e noi saremo ancora qui, con lo sguardo rivolto verso quel treno che porta via le nostre migliori risorse.

Non possiamo che fare altro di salutarle, sperando che il loro viaggio, almeno, li conduca verso la felicità che qui non abbiamo saputo offrirgli.

Franco Bifano

Fratture scomposte & Arte per la libertà

a cura di Mimma Pasqua

Cosenza, Casa delle Culture - Corso Telesio N. 98
dall'11 gennaio ore 18,00 al 15 marzo 2025

Le mostre "Fratture scomposte" & "Arte per la libertà" confluiscono in una sola esposizione pur mantenendo distinte le loro particolari unicità. Tutto ciò grazie all'artista Alfredo Granata che ospita nella sua "Fratture Scomposte" quella di "Arte per la libertà", quest'ultima facente parte della XVIII edizione di Tornare@Itaca, rassegna d'arte, poesia, musica e teatro, svoltasi a Grimaldi (CS) nella libera casa d'arte della critica Mimma Pasqua dal 7 al 22 settembre 2024 con il patrocinio del Comune di Grimaldi e della Pro Loco.

In tempi d'individualismi, in cui anche gli artisti rifuggono dal confronto, dallo scambio e dalla collaborazione preferendo chiudersi in una ricerca solitaria, questa mostra è un messaggio in controtendenza in cui prevale quel senso ormai desueto dell'ospitalità che è una caratteristica della nostra cultura.

Una mostra "Fratture scomposte" ospite della Casa delle Culture di Cosenza rinata a nuovo centro di arte e



cultura che ne ospita un'altra "Arte per la libertà". Il risultato è una comunanza d'intenti che si traduce in un gioco di rimandi e di rapporti nuovi e originali fra le opere che a sua volta genera una nuova composizione e un nuovo allestimento. Che cosa sono le fratture scomposte se non il simbolo della libertà dell'artista che, rifuggendo dalla sicurezza di una composizione simmetricamente orientata, sconvolge il senso di conformità per accedere all'ignoto di una sperimentazione che adotta l'imperfezione e usa materiale di scarto nobilitato da colori primari allegoria dell'umano sentire stridenti per contrasto e pacificati da un'inedita armonia/disarmonia di forme e colori.

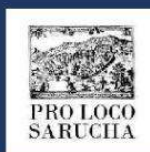
D'altro canto "Arte per la libertà" si traduce in una ricerca di una nuova forma di adesione alla realtà mediante un modo inedito di fare arte, non più su canoniche tele ma su biancheria di casa e indumenti personali che raccontano storie perché testimoni di passioni, desideri, paure, rabbia, sogni non realizzati.

Sicuramente parleranno una nuova lingua rispetto al cortile in cui sono state appese come "Un'arte libera che si nutre d'aria e sole e danza nel vento come i panni stesi ad asciugare" offrendo allo sguardo curioso e forse un po' disorientato dello spettatore un messaggio forte e vibrante di libertà.

Gli artisti presenti a "Arte per la libertà" sono: Giuseppe Aiello, Claudio Angione, Calì, Liliana Condemi, Maria Rosaria Cozza, Maria Credidio, Luce Delhove, Emanuele De Stefano, Diego Ferrari, Gabriele Ferrari, Andrea Gallo, Ferdinando Gatto, Eleonora Giannetti, Alfredo Granata, Domenico Grosso, Nicola Labate/Serena Bucca, Elda Longo, Sabrina Marotta, Maria Teresa Mauro, Francesca Mazzagatti, Francesco Minuti, Assunta Mollo, Ilaria Montenegro, Lucia Paese, Raffaella Piane, Luigi Patitucci, Antonio Scarpino, Mario Verta, Luciana Vita, Waweru Joseph Weche.

Poeti e scrittori:

Ada Celico, Antonietta Malito, Rosita Mazzei, Mimma Pasqua, Mario Saccomanno, Roberta Sicolo.



PREMIO LETTERARIO E DELLE ARTI XIII EDIZIONE: “il Vernacolo”

“FERRUCCIO GRECO”

Reading di poesia dialettale

*perché le parole della lingua madre non
devono essere dimenticate*

Casa Montisarchio

Via Casale n.56 “casalicchiu”

Saracena

Domenica 2 febbraio 2025 ore 16.30

*“Tutti i dialetti sono metafore e tutte
le metafore sono poesia.”*

**Il dialetto patrimonio
da tutelare**

invito

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti

Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo



Appuntamento n.1/ 3 Febbraio 2025 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO